

Il direttore d'orchestra al Conservatorio San Pietro a Majella
Il messaggio ai giovani: «Credete nelle vostre passioni»

Muti ricorda Eduardo: «Le parole non contano»

■ GIULIANA COVELLA

«**L**uca De Filippo non l'ho conosciuto personalmente, ma l'ho visto in teatro e in televisione. Voglio però ricordare il padre, che conobbi a cena una sera a Roma. Gli chiesi un autografo e lui mi fece questa dedica: "A Riccardo Muti. Le parole non contano. Eduardo". Quella frase la porto sempre nel cuore». È un fiume in piena mentre intrattiene come uno showman la platea della sala Scarlatti del Conservatorio di San Pietro a Majella. Settantaquattro anni, nato in via Cavallerizza a Chiaia, Riccardo Muti parla, ride, scherza. Una lectio magistralis che tiene calamitato il pubblico per oltre due ore, durante le quali il Maestro non si placa e punta sul sarcasmo per trasmettere la sua arte agli allievi dell'Istituto diretto da **Elsa Evangelista**. È qui, tra queste aule, che Muti ha studiato e si è diplomato nel '62, come ricorda la direttrice facendo gli onori di casa. Quando varca la soglia della sala Muti viene accolto da un fragoroso applauso. Ad accompagnarlo al centro del palco è la Evangelista, mentre lui - istrionico più che mai - si appoggia con eleganza al pianoforte. Ad accogliere il direttore d'orchestra di origini partenopee ci sono delegazioni di studenti dei Conservatori venuti da ogni parte d'Italia e del mondo: Campobasso, Matera, Avellino, Salerno, L'Aquila, ma anche dalla Cina, dalla Spagna e dall'Olanda. «Oggi i nuovi iscritti iniziano l'anno accademico con la presenza di un grande della musica - sottolinea la direttrice dell'Istituto -. Qui, dove c'è la storia della

musica e dell'arte napoletana. Questo è il luogo dove gli allievi studiano Wagner, Liszt, Verdi e Rossini e dove ha studiato anche Riccardo Muti, erede di Toscanini e Karajan. Lui deve essere un faro e un esempio per voi ragazzi».

L'intervento di Muti, iniziato poco dopo le 17.30, è stato all'insegna dello humor che da sempre lo contraddistingue: «Dopo questa presentazione non ho più parole», ha esordito, chiedendo a una ragazzina del Coro delle voci bianche La Pietà dei Turchini quale fosse il suo nome. «Flavia», la risposta di lei che ha dato vita ad un esilarante duetto per oltre due ore e mezza. Prima di iniziare però un minuto di raccoglimento per ricordare Luca De Filippo, scomparso due giorni fa a Roma e, insieme a lui, le vittime dell'attentato di Parigi. Poi una full-immersion negli esordi: il racconto della sua passione, la sua musa ispiratrice, colei che lo ha portato a infiammare gli spettatori dei teatri di tutto il mondo, anche quando «l'opera diventa pesante e dopo due ore la gente vuole andare in bagno», ironizza senza remore. «Sono felicissimo di essere qui - ha detto rivolgendosi ai giovani -. Voi siete fortunati, perché in origine i Conservatori avevano leggi severissime. Qui mossi i primi passi da direttore d'orchestra con Shubert e Chopin e San Pietro a Majella mi ha dato quella forza e quelle basi che mi hanno offerto la possibilità di andare poi in giro per il mondo. Qui a Napoli c'è il senso di una tradizione e di un'importanza storica che non hanno i Conservatori di altre città. Ma esiste un problema finanziario, di cui i vari ministri

dovrebbero accorgersi, perché questo non è un Conservatorio qualsiasi e se succedesse qualcosa sarebbe un lutto per la cultura mondiale».

La lezione-performance prosegue con il ricordo della prima opera da lui diretta, "I Masnadieri" di Verdi: «Ero direttore del Maggio fiorentino e nella partitura c'erano una specie di graffette. Solo leggendole con attenzione capii che erano tagli fatti da altri. Questo sta a significare - è il monito per gli allievi seduti in platea - che bisogna interpretare e non alterare una partitura originale, seguendo un concetto base: com'è scritto».

In sala ad assistere alla lezione, tra gli altri, Peppe Barra, l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Gaetano Daniele e la Sovrintendente del Teatro San Carlo Rosanna Purchia. Prima di congedarsi dal pubblico partenopeo, il racconto di un aneddoto: la direzione de "La Traviata" alla Scala di Milano: «Erano 20 anni che non andava in scena in quel teatro. Provarono a boicottarmi in mille modi, finanche con manifesti di lutto esposti fuori due settimane prima del debutto. Alla fine del primo atto feci fare alla cantante, Tiziana Fabbriolini, un acuto con si be-molle. Nessuno se lo sarebbe mai aspettato. Fu un successo». L'incontro è stato per Muti l'occasione per presentare a Napoli il programma 2016 dell'Italian Opera Academy, l'accademia di Ravenna da lui fondata con l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni di musicisti quanto appreso dai suoi maestri. Infine, il saluto finale, col pensiero che vola a Luca e Eduardo De Filippo.

Originario di Chiaia, il Maestro ha ricordato la dedica speciale che De Filippo gli fece una sera a Roma: «La porterò per sempre nel cuore»



“ Bene la collaborazione con l'Anticorruzione, ma cambiamo le regole degli appalti ”

“ Non ho mai conosciuto Luca, ma lo vedevo sempre in tv e a teatro ”

“ In questo luogo mi sono diplomato nel 1962, poi iniziai a girare i teatri di tutto il mondo ”

“ Il Conservatorio qui è un'istituzione. Se chiude sarà un lutto per la cultura mondiale ”

“ Una partitura originale si deve interpretare, ma non alterare ”



IL PUBBLICO

Tra gli spettatori che hanno seguito per oltre due ore e mezza la lezione di Riccardo Muti anche Peppe Barra, l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Gaetano Daniele e la Soprintendente del Teatro San Carlo Rosanna Purchia. A fare gli onori di casa la direttrice del Conservatorio di musica San Pietro a Majella Elsa Evangelista